

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 13 (1943-1944)  
**Heft:** 2

**Artikel:** Politica di paese  
**Autor:** Bertossa, Leonardo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-14207>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 28.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# QUADERNI GRIGIONI ITALIANI

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni italiane  
pubblicata dalla PRO GRIGIONI ITALIANO con sede in Coira

— ESCE QUATTRO VOLTE ALL'ANNO —

---

## Politica di paese

Quell'anno, e particolarmente sul versante meridionale delle Alpi, l'andamento delle stagioni non era stato favorevole all'agricoltura. L'autunno s'era protratto a lungo incidendo sull'inverno con delle giornate asciutte, che se avevano il dono di mandare in solluchero gli scampagnanti delle città, lasciavano perplesso il contadino. Nell'inverno, insolitamente corto, era caduta poca neve, troppo poca neve. La primavera s'era annunciata precoce, ma funestata da spessi ritorni di gelo, e scarsa di piogge. C'era poi stata una forte germinazione e una bella fioritura, ma il terreno soffriva penuria d'umidità; e poichè alle radici era venuto a mancare l'umore, l'erba stentava a rassodarsi, e già sembrava languire col pericolo che inaridisse ancora prima della maturazione.

Giacomo Tribolati aveva potuto in parte rimediarsi grazie a quel serbatoio fatto costruire in cima al suo podere. Con un lavoro febbrile aveva tracciato tutto una rete di piccoli canali a fior di terra, un sistema primordiale d'irrigazione che avrebbe perfezionato col tempo; intanto però suppliva tanto quanto alle mancate piogge. Aveva anche cercato di fare meglio, deviando parte dell'acqua della roggia che toccava il podere; e aveva dovuto desistere perchè l'autorità comunale gliene aveva negato il permesso. Era acqua persa e che a nulla o poco altro avrebbe potuto servire, ma i Sammartinesi erano abituati a vederla scorrere nel suo letto, e premeva loro che non ne uscisse neanche per un paio di notti alla settimana, come aveva proposto il Tribolati.

— È un'incomprensione che sa di testardaggine! — aveva esclamato l'Annetta, quando ebbe saputo di quel divieto.

— Che vuoi, — aveva spiegato il marito, già rassegnato, — temono di creare un precedente pericoloso; e non hanno poi tutti i torti.

S'era rifatto, limitando l'acqua del serbatoio al prato, e inaffiando campi e orto a furia di secchi d'acqua attinta a quella roggia, cosa che nessuno poteva vietargli.

Così, questa volta, per quanto i suoi prati non presentassero l'esuberante vegetazione che in un primo tempo era sembrato che volessero promettere, erano pur tuttavia i più verdeggianti di San Martino. Questo gli tornava di consolazione, vedendovi egli la prova che con il lavoro e l'accorgimento si poteva ancora, se non proprio sempre e in tutto, almeno in parte e secondo le possibilità umane, correggere l'andamento sfavorevole delle stagioni.

Per quanto però la coltivazione del podere cominciasse a dargli qualche soddisfazione, non mancavano le apprensioni e le contrarietà per rendergli aspra una strada che s'era immaginata non precisamente tutta liscia, ma per lo meno scevra di grossi intoppi. Vedeva con inquietitudine assottigliarsi sempre più il suo gruzzolo, senza d'altra parte scorgere una possibile entrata che lo potesse rin-

sanguare, e ciò quando il lavoro più grosso per abbonire e attrezzare il podere, era bensì fatto, ma ancora non aveva raggiunto quell'efficienza per cui si può dire che l'avvenire è assicurato. Poi erano attriti e controversie con i confinanti o altra gente del paese, in fondo piccole beghe senza gravi conseguenze come se ne danno in tutti i villaggi, anche fra le persone più pacifiche, ma che lo esasperavano per il tempo che gli facevano perdere.

— Non badarci, sono piccolezze che si accomodano da sè, — lo consigliava l'Annetta, che dopo il primo inalberarsi, come è nella natura femminile, s'acquietava, e pur di vivere in pace con tutti, vi avrebbe passato sopra volentieri la spugna.

Il sor Giacomo, invece, s'intestardiva. Sotto un'apparenza bonaria e arrendevole, nascondeva una cocciutaggine tutta contadina, e raramente mollava se toccato in un interesse creduto di qualche importanza: e alla moglie rispondeva: — Eh, no, cara, se non tengo duro, finiranno con mancarmi di rispetto, e tutti crederanno di poter fare il loro comodaccio nel mio podere come se fosse una piazza pubblica.

Così, quel giorno che la Barbolin, tutta arroventata dalla stizza, era venuta di corsa, smanando e strillando e con le cocche del fazzolettone rosso svolazzanti sulla nuca come un gallo che alzi la cresta, per annunziargli che avevan ancora buttato giù la chiudenda su alla roggia, era andato a ispezionare di persona il misfatto, poi era montato su tutte le furie, perchè questa volta non poteva più illudersi che fosse opera di bestie a quattro gambe. E aveva gridato molto forte, non tanto con la speranza che le sue parole fossero udite fin nel villaggio, troppo lontano, ma per far colpo sulla Barbolin e la Gina, sicuro che se ne sarebbero poi incaricate esse di propalarle, ch'era stufo di sopportare tali ribalderie, e che se le autorità non volevano fare il loro dovere, ci avrebbe pensato lui a difendere il suo, magari col fucile.

Questo poi ripeté nel pomeriggio anche al sindaco di San Martino, presso il quale aveva portato le sue lagnanze.

Giulio Cadrega, il console, chè tale era per antica consuetudine il titolo ufficiale del più alto rappresentante dell'autorità comunale, se ne stava in una sua botteguccia terrena, intento a rifare i denti d'un vecchio rastrello, quando gli capitò dinanzi il signor Tribolati; il quale per la circostanza aveva messo su la più buia faccia di temporale che gli fosse stato possibile, e salutò con un freddo. — Bon dì, sor console!

A quel saluto, l'interpellato, ch'era abituato a sentirsi chiamare soltanto Giulio, almeno fuori dell'assemblea comunale, dove usavano bensì il console ma senza signore, capì che il visitatore ce l'aveva con l'autorità costituita, e anche che doveva trattarsi di cosa d'importanza. Istintivamente si rizzò, impugnando il rastrello come uno scettro; e a sua volta prese un atteggiamento che voleva esser di sussiego, ma fuori traspariva con i segni della noia, e dentro si traduceva col domandarsi che cosa gli poteva ancora volere quell'uomo, che sembrava ritornato al paese per mettervi la rivoluzione, sinonimo per lui e per la maggior parte dei suoi amministratori di novità, le quali, fossero in bene o in male, eran sempre aborrite, come quelle che volevano forzare la marcia del tempo, incaricato di aggiustare ogni cosa lasciandola svolgersi secondo il proprio verso. Oh, non bastava il lento decorrere delle stagioni, non sempre regolare, per far correre gli uomini, con la sfuriata d'un acquazzone o di qualche grandinata?

Dopo aver spiegato, un po' caporalescamente, di che cosa si trattava, Giacomo Tribolati concluse con un non meno energico; — Ed ora aspetto che le autorità abbiano a fare il proprio dovere.

L'altro si fece bigio come un cielo che non può dare nè sole nè pioggia, domandando candidamente: — E che cosa ci posso fare io?

Il signor Giacomo si sentì cascar le braccia, ma pensando che non bisogna lasciarsi trascinare dal cattivo esempio, anche se viene dall'alto, atteggiò il volto a un'espressione truce per rispondere: — Sta bene, signor console; se non volete fare voi, farò io.

— E che cosa volete fare? — cercò d'informarsi il rappresentante dell'autorità, un po' inquieto, perchè da quel benedetto uomo s'aspettava tutto meno che d'essere lasciato in pace.

— Oh, una cosetta da nulla. Farò la posta ai malintenzionati, col fucile carico; e quando ne avrò ammazzato uno, verrò ad avvertirvi.

Il Cadrega era troppo abituato a simili sfuriate da parte dei suoi compaesani, e non ne credette una parola. Tuttavia capì ch'era meglio far mostra di buona volontà, e avanzò una proposta: — Quando sapessi chi è stato, bestie o gente, potrei mandare l'usciera con un'intimazione.

— Un'intimazione non basta; bisogna citarli, multarli, e che risarciscano i danni, bisogna! Un'intimazione del vostro usciere? E che effetto volete che abbia, se nessuno lo prende sul serio, un ragazzo senza neppure l'ombra d'un pelo sotto il naso!

Il console si strinse nelle spalle. Questo lo sapeva anche lui, ma che poteva farci? L'usciera, che faceva anche da guardia campestre, era un giovanetto cui non tutti eran disposti a far credito; e persino quale guardia giurata, le sue affermazioni venivano spesso contrastate. Ma era una carica poco retribuita, non sempre al coperto dalle rappresaglie; e bisognava prendere quello che si trovava.

— Pagatelo un po' meglio il vostro usciere guardia campestre, e troverete anche un uomo con tanto di barba per fare le intimazioni.

— Sarebbe una spesa troppo forte, e l'assemblea comunale non la voterebbe.

— Allora cacciatelo dentro un'uniforme, ciò gli conferirebbe un po' d'autorità.

— Già, ma ci vorrebbe un vestito ogni anno, e il comune non può pagarlo.

— Forse basterebbe un beretto con un paio di galloni, — suggerì ancora il Tribolati.

Aveva buttato lì quel suggerimento più per burla che per altro, e fu non poco sorpreso nell'accorgersi che questa volta il console titubava. S'era fatto pensieroso, e sembrava che fra sè ne dibattesse il pro e il contro.

Era da tanti anni che Giulio Cadrega occupava quella carica. Per i Sammartinesi, vederlo a quel posto, era quasi diventata una tradizione; e i maligni dicevano addirittura ch'ero iscritto nell'inventario del municipio. Come in tutti gli altri comuni della Valle, anche a San Martino c'erano le elezioni a ogni fine d'anno; ma per quanto tutti gli altri uffici mutassero spesso di titolare, il Cadrega continuava a rimanere al suo posto. E non si poteva dire che brigasse per conservarlo. No, anzi, a ogni nuova conferma dichiarava solennemente che, se ancora una volta accettava, era solo per quel periodo, poi s'avrebbe dovuto nominare un altro, perchè le difficoltà dell'amministrazione crescendo di anno in anno e le complicazioni anche, oramai ci sarebbe voluto uno «studiato» per dominarle, mentre lui non disponeva che dei lumi di un po' di praticaccia. Questo il dì delle elezioni. Dopo nel periodo amministrativo, se qualche scalmanato, nel fervore d'una discussione, s'appellava a maggiori lumi, il console non mancava di rimbeccarlo con un: — Vale più la pratica della grammatica —. Così per un quarto di secolo, perchè

il discorsetto che abbiamo riferito sopra, anche se fatto in buona fede e senza ombra di malizia, aveva però l'effetto di scoraggiare i Sammartinesi dal farsi innanzi o anche solo di proporre un altro a quell'ufficio. Infatti, si dicevano, con tutto quel crescendo di difficoltà e di complicazioni, come fare senza neanche un po' di pratica? Timore tanto più fondato in quanto che con l'andare del tempo, oltre alla carica della presidenza, Giulio Cadrega aveva dovuto assumere anche quella del segretario. Insomma, era come se a San Martino si fosse perduta la semenza dei consoli. E allora meglio lasciar continuare il Cadrega a dirigere la barca, che con tanta praticaccia se la cavava benissimo negli affari di ordinaria amministrazione. Quanto agli altri, se ne sbrigava lasciandoli come li aveva trovati, cosa che non dispiaceva punto ai suoi amministratori, sospettosi di ogni innovazione.

Va poi aggiunto a lode del console segretario, che il compenso e la considerazione che gli venivano dal cumulo di queste cariche, stavano in tale rapporto con il lavoro e le seccature ch'esse gli procuravano da poter ben dire che si sacrificava per la cosa pubblica. Egli era, del resto, abbastanza assennato e modesto; non s'illudeva di poter morire console, nè ci avrebbe tenuto. Sapeva benissimo che una volta o l'altra avrebbe dovuto cedere quel posto, e vi era già rassegnato, perchè come solea dire: — Tutto sta nelle mani di Dio, anche la gloria di quaggiù —. Però un zinzino d'ambizione, ce l'aveva anche lui; e, prima di ritirarsi a vita privata, avrebbe voluto illustrare il suo consolato con qualche fatto notevole che fosse rimasto negli annali del paese, e del quale s'avrebbe poi detto: — Questo risale al tempo che era console Giulio Cadrega.

La proposta del Tribolati lo aveva pertanto colpito come la scintilla che accende l'ispirazione. Far portare un'uniforme all'usciera, sarebbe stato troppo, e neanche valeva la pena di fermarvi il pensiero; ma un berretto, sì, questo gli pareva ragionevole, non importava una grande spesa, e l'assemblea comunale l'avrebbe sanzionata tanto più facilmente se appoggiata dal signor Giacomo che già vi godeva di qualche influenza, specialmente sui giovani, che, ohimè! sono per natura turbolenti. Tuttavia esitava ancora, pensando che se cominciava a dargliene una di vinta, chi sa dove l'avrebbe ancora condotto quel diavolo d'uomo.

Intanto costui era ritornato alla carica. Non sapendo d'essersi incontrato con un'idea del console, s'immaginava che fosse stata soltanto la minaccia di farsi giustizia da sè a scuoterne la monumentale apatia. Ma ci voleva un'altra spinta; e poichè lo conosceva per avaro, tanto del suo quanto di quello del comune, accennò a un ricorso ai tribunali per mancata vigilanza, violazione di proprietà, risarcimento del danno e delle spese.

Finalmente il magistrato uscì dalla sua perplessità, e promise che avrebbe fatto il necessario tanto per un beretto all'usciera quanto per un'intimazione in tutta regola a chi andava. Era una soluzione onorevole per tutt'e due; e si lasciarono con maggior cordialità di quanta ne avevano messa nel primo incontro. Persuaso l'uno d'essere finalmente riuscito a trascinare il rappresentante dei pubblici poteri a fare qualchecosa, consapevole l'altro di non essersi mosso che nella direzione e soltanto fin dove già voleva andare. Quando si dice la politica!

Mentre il console, tornava a curare i denti del suo rastrello, ruminando pensieri di gloria, Giacomo Tribolati, cui la collera era completamente sbollita, trotterellava su verso casa, stropicciandosi allegramente le mani, smanioso di farsi bello del successo ottenuto, presso la moglie, che aveva lasciata un po' inquieta per quell'improvviso scoppio d'ira.

Quando l'Annetta seppe del berretto, rise di cuore. Le sembrava poco probabile che un semplice copricapo per quanto gallonato potesse conferire maggiore

autorità a chi non era riuscito a raccoglierne senza; e con immaginazione tutta donnesca, già si rappresentava la testa irsuta del povero garzone, domandandosi come avrebbe fatto a cacciare quella massa di capelli sotto il beretto, a meno che l'insegna dell'autorità la volesse buttar lì come un cencio su un cespuglio col pericolo di far naufragare nel ridicolo anche quel po' di dignità personale; ma era contenta che la cosa fosse terminata senza litigi nè chiassate.

Però, alcuni giorni dopo, trovandosi col marito nello studio per un po' di veglia (lui ripassava alcuni conti, e lei lavorava a un corredino), essendo egli incidentalmente ritornato su quella faccenda, essa si mostrò preoccupata.

Di solito, la signora Tribolati non si fermava sui pettegolezzi del villaggio, che la Barbolin e la Ginetta le avrebbero volentieri raccontato con molta profusione di particolari se la padrona ci avesse appena appena prestato un po' d'attenzione; e poco badava anche a quelli che le toccava sorbirsi quando, per una compra o per altro, scendeva in paese, e scambiava le quattro chiacchiere d'uso con la gente che incontrava. Talvolta però qualcheda gliene restava nell'orecchio, e finiva magari anche col trovare la via della commozione. Allora, se la cosa era di una certa importanza e le pareva il caso, si confidava col marito comunicandogli le sue impressioni. Ma per questo aspettava generalmente ch'egli stesso entrasse in tali argomenti.

Così quella sera gli raccontò quanto ancora le ronzava nelle orecchie. L'affare della chiudenda aveva suscitato molte chiacchiere e commenti diversi. Se i più disapprovavano il fatto, c'era pure chi rideva quasi ne avesse piacere, e qualcuno era persino arrivato a prendere partito per i guastatori come se si trattasse d'una prodezza degna d'ammirazione.

— Che vuoi? tutto il mondo è paese, — cercò di rassicurarla il marito, — e dappertutto incontrerai della gente pronta a trovare materia di divertimento e anche di ammirazione in una sciagura o in un misfatto che non la tocchi direttamente. E forse lo fa più per leggerezza che per cattivo animo.

— Però, in questo caso, un po' di risentimento ci deve pure entrare, se sono arrivati a dire che sei un prepotente, capace di mandare il comune in rovina pur di farlo camminare come vorresti.

— Oh, guarda, guarda! — esclamò il Tribolati, che, abituato a pensare modestamente di sè, era quasi lusingato nel sentirsi attribuire degli istinti dittatori.

Vedendolo prendere la cosa con serenità, la donna continuò: — Certo, non possono mandar giù l'affare del beretto all'usciera, ma credo che siano anche indispettiti perchè quest'anno i nostri prati sono più verdi degli altri.

— È un risultato che quasi tutti avrebbero potuto ottenere, se si fossero messi insieme per irrigare i loro fondi, come avevo loro detto. Ma non hanno voluto.

Infine la moglie lanciò la notizia più grossa, e che fino allora s'era peritata di metter fuori, benchè le sembrasse assai grave: — Pare che ci vogliono boicottare, e sembra che si siano dati la parola perchè quest'anno nessuno venga a lavorare nel podere. Forse sono soltanto chiacchiere, ma ho creduto bene di dirtelo.

Questa era veramente una notizia grave, tanto più se messa in relazione con certe sue preoccupazioni fino allora taciute per non spaventarne la moglie. Infatti, non gli era ancora riuscito di accaparrarsi un solo lavorante per la stagione del raccolto. Dopo un momento di riflessione, disse: — È certo che quest'anno sarà più difficile trovare dei giornalieri. C'è quel taglio di bosco a Gumezna, dove tutti sperano di lavorare; ma qualcuno ne resterà pure fuori, e in qualche maniera ci arrangeremo.

Poi parlarono d'altro; e per quella sera nè il marito nè la moglie ritornarono

su quell'argomento, benchè rimanesse la segreta preoccupazione d'entrambi. Nessuno dei due voleva dar esca a quella dell'altro.

Però il signor Giacomo era rimasto scosso da quelle rivelazioni assai più di quanto ne avesse lasciato scorgere; e pensava malinconicamente che la sua impresa era continuamente minacciata per la mancanza di bracce proprie quando ne avrebbe avuto maggiormente bisogno. Una vera disperazione, perchè non poteva permettersi il lusso di lasciar andare a male neanche un filo d'erba, ora ch'era venuto il momento di cominciare a cogliere qualche frutto del lavoro d'un paio d'anni. Il suo capitaletto, o almeno quella parte che aveva riservata per questo scopo, era agli sgoccioli; e non poteva più continuare l'opera di bonifica astraendo del tutto da ogni rendimento per fare assegnamento soltanto sull'avvenire, avrebbe finito col mettersi nei debiti, cosa che voleva assolutamente evitare. Del resto anche quell'andare avanti a furia di lavoranti presi alla giornata, che c'erano e non c'erano, rendevano e non rendevano, era molto costoso e troppo aleatorio. Un domestico stabile, sul quale poter contare, avrebbe fatto meglio al suo caso; già, ma dove andare a cercarlo?

Per un momento accarezzò l'idea di ricorrere alle autorità militari perchè gli mettessero a disposizione qualche internato. La Francia, dopo l'armistizio, s'era ripresi i suoi soldati nazionali che alla disfatta avevan cercato uno scampo entro le frontiere della Svizzera; ma per contro non aveva voluto saperne dei legionari stranieri che pure avevano combattuto sotto la sua insegna. I comandi militari del paese, li avevano ripartiti in diversi campi occupandoli in lavori d'utilità pubblica, e prestandoli, in certi casi, a aziende e privati che potessero e volessero impiegarli. Erano uomini che andavano sotto il nome generico di Polacchi, ma dei quali in fondo si sapeva ben poco oltre questa non sempre accertabile origine. Molte ragazze in ansia d'avvenire e anche donne cui quell'ansia sarebbe dovuta essere ormai cosa del passato, s'erano accese di grande pietà per questi poveretti; facevano a gara nel colmarli di letterine affettuose e di pacchettini regalo, e avrebbero offerto anche di più se le autorità, che spesso amano fare da guastafesta, non fossero intervenute. Il nostro Giacomo non sapeva se ciò fosse una buona raccomandazione, ma siccome d'altra parte aveva anche sentito dire che, come agricoltori, non sempre avevan fatto buona prova, credette di fare cosa savia mettendo da parte quella idea per aggrapparsi ad un'altra che gli pareva migliore.

S'era ricordato di quel commilitone campagnuolo, il Rotteli, che non doveva aver più nessun legame nè di famiglia nè d'amicizie, se in tutto il servizio militare non s'eran fatti vivi neppure con una cartolina. Averne l'indirizzo e forse anche qualche utile informazione, non era difficile, bastava scrivere al comando della compagnia nella quale avevano servito. E detto fatto.

Dopo un paio di giorni, ebbe la risposta con l'indirizzo. Quanto alle informazioni erano piuttosto magre: dicevano l'anno di nascita, ch'era figlio di Giacobbe, e che faceva il domestico di campagna nella fattoria di Baitle nella Valle di Köniz.

Non era molto, ma ce n'era abbastanza perchè il Tribolati si sentisse invogliato a fare una scappata fino a Köniz, chè un paesotto vicino a Berna, della quale vien quasi a fare un sobborgo per quanto sia ancora comune autonomo. Era un bel viaggio; ma ormai bisognava provarle tutte; e se non altro, gli avrebbe servito a scambiare le idee, perchè sentiva il bisogno di fare un tuffo in un'altra aria, di vedere altri paesi, di sentire altra gente.

Berna, settembre 1943.

Leonardo Bertossa